Salvatore Contessini – La direzione del silenzio (La Vita Felice, 2021)

Fin dalla scuola superiore è noto a tutti che le grandezze fisiche possono essere suddivise in grandezze scalari e grandezze vettoriali: queste ultime sono caratterizzate oltre che dall'intensità (dal loro valore assoluto) anche dalla direzione (la retta ideale lungo cui si esercitano) e dal verso (verso destra o verso sinistra) che seguono. Grandezze vettoriali sono il movimento, la forza, la velocità, l'accelerazione, i campi elettrico, magnetico, gravitazionale.

Difficile sapere se Contessini usando il termine "direzione" potesse aver pensato anche a questo, tuttavia il riferimento alla "direzione" presente nel titolo della raccolta bene circostanzia la volontà di ricerca, il bisogno di ritrovare o di ridefinire una strada che è alla base di questo nuovo lavoro poetico: occorre ripartire dal grado zero della parola, ossia il silenzio, quello stadio in cui la parola non è ancora apparsa ma al tempo stesso quello stadio in cui ogni parola è possibile, attende di essere detta. "È sull'orlo della notte / quando il rumore tace / che le parole cambiano verso": percepire queste "mutazioni", identificare questi segnali che scaturiscono nel silenzio è allora il compito del poeta, capace di questo ascolto, una volta che ha abbandonato tutto il superfluo della chiacchiera, l'ansia della scrittura che è fine a sé stessa se non è alimentata dalle ragioni profonde, dal contatto con quella sfera di indicibile che è alla base della dizione poetica. E dal silenzio occorre partire; non esistono alternative: "la sorpresa del silenzio / che diviene / oro di quiete". Contessini spiega bene questo percorso nella sua nota iniziale, confessando come questa nuova poesia si origini proprio dalla constatazione iniziale di un inaridimento della vena creativa, dal cedere e dal venir meno dell'ispirazione che, esperito il silenzio in tutta la sua forza intrinseca, chiede di intraprendere nuovi percorsi, aderire a nuove forme che non sono il canto tout court, ma una scarnificazione ultima della parola. Gli altri amici poeti a cui si devono le note finali, testimoniano la vicinanza rispetto a questa esperienza, la sua verità; del resto se "Leggere un libro è come essere / in compagnia di chi lo ha scritto. / Rileggerlo diviene indizio di amicizia."

Scarnificazione, dicevamo: ecco allora il ricorso a forme poetiche minimali (l'haiku, il distico), con un evidente sapore sapienziale e aforistico, la riflessione a tratti ironica e smitizzante, l'abbandono di ogni ruolo precostituito a favore di una libertà espressiva, anche se ridotta ai suoi minimi termini. Procedere lungo questa "direzione" è un gesto allora di coerenza e di coraggio, ma l'unico che permette di accogliere "il corso nuovo che bussa nel progetto", "un seme / per terra di domani": la memoria, che pure è un altro degli elementi che ricorre con frequenza in questo lavoro, per quanto "labile", imprecisa o ingannevole, è il terreno su cui edificare la promessa di una parola inedita che attende di essere detta, liberata dalle incrostazioni del mestiere, dalla sua "comfort zone". Con un pizzico di "superbia" si può allora dire: "Non tutto mi arriva alla vista, / di più riesco a immaginare. / Così lo scrivo in versi / anche per chi non vede.". Aprire un varco nell'invisibile: ecco bene riassunto l'intento della poesia.

Il fascino del nuovo lavoro di Contessini sta proprio in un questo movimento dialettico, in questo campo di sfida permanente in cui si cimenta la parola, in un volo spregiudicato senza poter contare su una rete di protezione, perché solo qui "Gli spazi si fanno insospettati".